

ALESSANDRO D'AVENIA

«Cari ragazzi, per salvarvi la vita imparate da Leopardi (e poi ribellatevi)». A colloquio con il professore più amato d'Italia

di Francesco Anfossi

Nonostante sia ormai sulla soglia dei quarant'anni, il professore più amato d'Italia non ha perso quella sua aria di elfo in jeans e pullover sfuggito dalle pagine delle Cronache di Narnia e ricomparso all'improvviso nel traffico di città. Puntualissimo, lega la bicicletta a un lampione ed entra in un bar di Milano, la sua seconda città, dove ci siamo dati appuntamento. Davanti a una spremuta d'arancia **Alessandro D'Avenia** racconta la sua prossima avventura, quella di portare il suo libro *L'arte di essere fragili*, da poco nelle librerie, nei teatri d'Italia (la prima di Milano, il 15 novembre, è già esaurita).

Nel brusio del locale le sue parole, leggere e precise, alla maniera di Italo Calvino, sollevano come palloni aerostatici pensieri gravi e profondi, come quelli del poeta che ha scelto come spunto del suo ultimo lavo-



SEMPRE CARO
Un ritratto di Giacomo Leopardi. Per D'Avenia (nella foto grande) il poeta e la sua opera sono lo spunto per discutere sulle passioni e le domande dei giovani: l'amore, la famiglia, l'ansia del futuro, l'amicizia.

ro: Giacomo Leopardi. In realtà i protagonisti del suo libro sono i giovani e gli adolescenti, con le loro domande, i loro smarimenti e le loro ansie per il futuro, che lo scrittore di best seller (*Bianca come il latte, rossa come il sangue, Cose che nessuno sa, Ciò che inferno non è*, tutti editi da Mondadori) cerca di lenire e risolvere con il conforto della letteratura e della poesia. «Questo libro nasce dalle migliaia di persone che ho incontrato nelle serate di presentazione dei miei libri e dalle lettere che ricevo», ci dice. «E quello che riscontravo come comune a questa generazione è proprio la fragilità di fondo, in questo tempo rapido e veloce in cui bisogna essere bellissimi, in cui tutto è basato sul risultato, anche a scuola». Per questo è necessario ritornare «al primato che il cristianesimo ci ha donato, che è il primato della persona come punto di arrivo e di origine dell'esistenza». In questo tempo di crisi, di disoccupazione giovanile che al Sud arriva al 70 per cento, di società «anziano-centrica», per una generazione il mondo sembra crollare sopra la loro testa. «Ma in realtà è semplicemente un mondo che ci sta



«IL POETA CI INSEGNA A TRASFORMARE LA NOSTRA FRAGILITÀ IN UNA VOCAZIONE, CAPIRE QUALE STRUMENTO SI È NELLA VITA»

trasformando. Siamo sicuri che se va in crisi l'esteriorità deve andare in crisi anche l'uomo? Non sarà che c'è un elemento da rafforzare? E non sarà che l'elemento da rafforzare è la vocazione che è in ciascuno di noi? **Quello di cui abbiamo bisogno, soprattutto i ragazzi, è capire quale strumento siamo nella grande polifonia del mondo.** Se io capisco questo, la mia vita sarà bellissima, perché sarà una lotta per affermare la mia vocazione». La risposta alla proposta di D'Avenia viene quasi di getto. Una volta che ho trovato la mia vocazione, che

STEFANO PAVESI/CONTRASTO

me ne faccio in un Paese bloccato, dove le professioni si tramandano spesso di padre in figlio, dove non c'è lavoro, dove si può solo migrare all'estero... Il professore però ha già la risposta pronta: «Il punto è proprio quello. Quando io a 17 anni ho capito che volevo fare l'insegnante non immaginavo certo una carriera di successo. Eppure da questo è derivato tutto il resto. Ero circondato da "realisti": hai il papà dentista con lo studio avviato, mi dicevano, continua su quella strada, altrimenti farai il morto di fame. Ma se li avessi ascoltati oggi non sarei qui



▶ a parlare di questo libro. Il mondo è pieno di "realisti" che ti invitano a rinunciare alla tua vocazione, alle tue passioni. Io sono convinto che il fine dell'adolescenza e poi della giovinezza sia proprio questo: tenere insieme la percezione dell'unicità che ciascuno di noi è venuto a portare sulla Terra e la debolezza con cui la si può realizzare. Questi due aspetti, se tenuti insieme, sono il nutrimento della nostra vita. Le sconfitte sono il materiale per ricominciare, per ricostruire, per rialzarsi. Ci siamo rialzati da sconfitte più gravi nei decenni precedenti. I giovani sono avvantaggiati: hanno l'energia per giocarsela, per trovare soluzioni nuove. I disincantati siamo noi adulti».

In tutto questo Leopardi può aiutare molto: «Non è il simbolo del laicismo, come si dice comunemente, è il simbolo della laicità. Si fa continuamente domande. Lo sai che nel *Pastore errante dell'Asia* ne ha messe dodici? Percepisce la bellezza e la vuole affermare, dice di averla creata e che non ha bisogno nemmeno del conforto degli uomini per saperlo. Questo è un uomo che cerca continuamente uno sguardo più grande, un infinito, in una ricerca che è comune a credenti e non credenti. Grazie a lui queste due categorie che sono anche categorie del nostro spirito possono dialogare, parlarsi...». Quanto al futuro di questa generazione "sospe-



ANCHE A TEATRO
"L'arte di essere fragili" (Mondadori)
di Alessandro D'Avenia.
Lo scrittore lo porterà nei teatri d'Italia.

sa", D'Avenia è convinto che arriverà il tempo della ribellione. «Ho un contatto quotidiano con migliaia di ragazzi, credo che stia già avvenendo: solo che adesso abbiamo ancora la pancia piena. Arriverà quando non avremo più la pancia piena. Ma non sarà una ribellione violenta, di stampo sessantottino. Io lo vedo già tra i miei coetanei rispetto ai cinquantenni e sessantenni: ci aiutiamo di più tra di noi, in un Paese che sembra segnato dal Dna dell'individualismo. **Caterina da Siena scrive che la Provvidenza ha fatto gli uomini deboli per costringerli ad amarsi tra di loro.** È questa la socialità per i cristiani e lo è anche per questi ragazzi smarriti. Questa è l'età dell'ansia: nel libro cito ragazzi con problemi psicologici, di bullismo, di anoressia, di autolesionismo. L'arte di essere fragili è dire: io ho sicuramente qualcosa di buono da fare, ma ho bisogno del tuo aiuto per riuscire a farlo, mettiamoci insieme. Questa è la rivoluzione che conosco e che prima o poi arriverà».

LA TOURNÉE TEATRALE

E IL PROFESSORE SALE SUL PALCO CON I SUOI ALLIEVI

L'idea di Alessandro D'Avenia di portare le tematiche del libro sul palco, in un monologo basato sul canovaccio dei contenuti del suo ultimo libro, nasce dalla sua ammirazione per *Totem*, il programma di Alessandro Baricco sui miti della letteratura e del cinema. E infatti per realizzare lo spettacolo ha voluto accanto a sé proprio i due drammaturghi e registi di Baricco, Gabriele Vacis e Roberto Tarasco, ideatori dell'allestimento, che vedrà una classe senza mura assistere alla lezione-monologo improvvisata dal professore-scrittore. «Sarà anche un modo per portare la letteratura tra la gente, tra chi magari non ha avuto la fortuna di approfondire autori come Dante, Leopardi, Machiavelli, il Tasso o autori cristiani come sant'Agostino. Perché lo dico sempre ai miei ragazzi in classe: **o la letteratura ci aiuta a vivere meglio o diventa fuga dalla realtà.** Ho conosciuto un sacco di professori universitari, coltissimi, che invece di essere resi più umani da Dante e Petrarca erano resi più disumani. E invece gli autori sono uomini vitalissimi. Ho scoperto che Leopardi amava tuffarsi nei vicoli di Napoli e parlare con la gente, oppure assistere al teatro dei burattini. Era anche molto autoironico: **consigliava i biglietti della lotteria affermando che lui, in quanto gobbo, portava fortuna**. Sullo sfondo una schermata di Google, il Totem dell'era postmoderna, a rappresentare la complessità di un mondo in cui dobbiamo orientarci tra i milioni di "voci" che appaiono e la **necessità di trasformare un "destino" in una "destinazione"**. Dopo Milano le prossime tappe saranno Palermo, Torino, Roma, Napoli, Verona, Genova e Bari. «Ma se funziona vado avanti e non mi fermo più», assicura D'Avenia.